

di **Giovanni Salonia** - cappuccino, psicologo

La ricerca della bellezza
che riscalda



Ciò che vedono solo occhi nuovi

Il nascondiglio di segreto e luce

La bellezza è il desiderio più forte e più fecondo del cuore. La categoria della bellezza è talmente decisiva e pervasiva che la invociamo per ogni esperienza piacevole. Quando si incontra la bellezza - ovvero quando siamo pronti a vederla - ci fermiamo come placati: immediatamente "sappiamo" cosa cercavamo, quale mancanza torturava i nostri cuori, verso quale direzione i nostri piedi inconsapevoli si muovevano. Bellezza e fretta non sembrano andare d'accordo. Se nel mio corpo rimane la voglia di fare, se il ritmo della mia respirazione non si modifica, non ho incontrato la bellezza, ma una delle sue tante falsificazioni. Lo sa anche il povero ragazzo che lavora nelle miniere, il Ciàula pirandelliano che,

quando scopre la bellezza della Luna, è costretto a fermarsi. La bellezza, infatti, manda in estasi, etimologicamente "tira fuori" l'anima di chi la scopre. La bellezza, se è vera, deve sedurre (cioè portare con sé). Come un'ostetrica, la bellezza fa nascere da noi l'inesplorato segreto fascino-mistero della nostra unicità. Come una madre, una sposa, un'amica, la bellezza ci placa e ci apre al significato primordiale, alla giustificazione radicale della nostra esistenza: la gratuità e lo stupore. Con Pirandello possiamo affermare che la bellezza toglie ogni pesantezza dalle nostre spalle: Ciàula rimase sbalordito di fronte alla Luna e "il carico gli cadde dalle spalle". Non si sentiva più né stanco né impaurito in quella notte. Non sempre, però, la scoperta della

bellezza è così immediata: a volte può costare più delle doglie di un parto. Stendhal ha parlato dell'"angoscia della bellezza", di quella sofferta sensazione di non poterne contenere la pienezza. Forse questo accade quando resistiamo al fascino della bellezza perché vogliamo controllare ogni sensazione del cuore. Quando abbiamo paura e ci chiudiamo, sentiamo il nostro cuore "angusto" (è la radice semantica e dinamica dell'angoscia). Fino a quando non avremo registrato nel diario della nostra carne il grido di Pascal: "Gioia, gioia, lacrime di gioia", non potremo abitare ri-nati le stanze segrete della bellezza vissuta. Per tale ragione avvertiamo un'intima vibrazione quando sentiamo ripetere che la bellezza salverà il mondo.

In qualche modo tutti sappiamo che nella bellezza è nascosto il segreto e la luce dell'esistenza; sappiamo che quello è il luogo in cui si comprende la gratuità (la vera bellezza non può e non deve essere utile!), il mistero (la bellezza è inafferrabile, ci supera sempre), l'alterità (la bellezza è rimando, è invito ad andare oltre). Nella frantumazione delle ideologie e delle appartenenze, nella confusione dei linguaggi e dei popoli, nella pluralità dei centri di riferimento, la bellezza è un luogo di tutti, in cui tutti possono ritrovarsi. Huxley usava dire che il problema fondamentale dell'umanità è la ricerca della grazia. Al di là, o meglio dentro la molteplicità delle forme in cui si declina, la bellezza ha il compito di riportarci al linguaggio antico, alle vibrazioni che il nostro corpo e la nostra anima comprendono in modo immediato e implicito.

Ma di quale bellezza stiamo parlando? Come evitare di farsi imprigionare dai

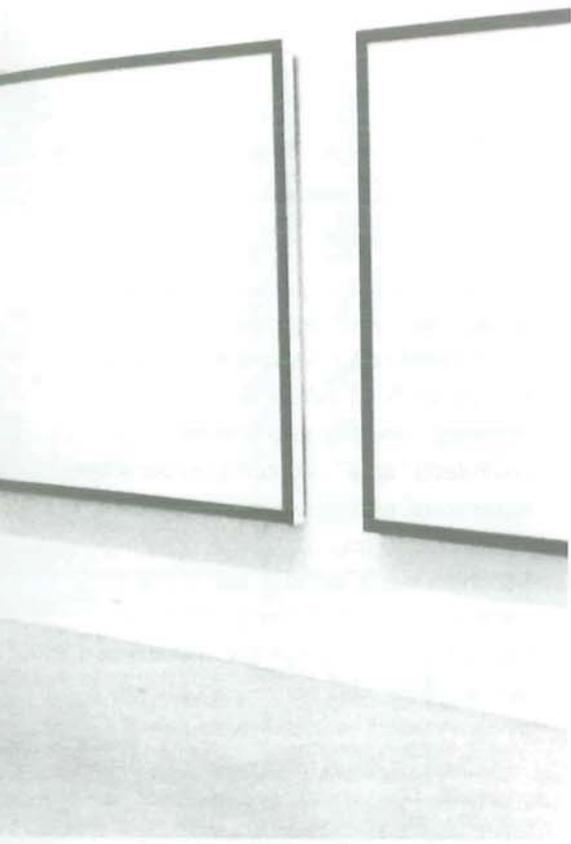


frammenti della bellezza e restare fuori dalla sua pienezza?

Sedotti e abbandonati

Con felice intuizione, Paolo VI ha scritto che Maria, la tutta bella, ci insegna la *via pulchritudinis*. La bellezza è una via. Segno della vera bellezza è proprio la voglia di ritornare a cercarla, di aprirsi ad una comprensione sempre più piena. È necessario lasciarsi sedurre e condurre dalla bellezza. Ogni storia di amore è scandita dalla presenza e dall'assenza della persona amata, dalla ricerca e dal possesso: senza questo ritmo la relazione scade nella paura e nella noia. Così la bellezza prende e lascia, seduce e abbandona perché vuole essere cercata e ricercata. Ad ogni tappa scopriamo o meglio risco-

Tutti sappiamo che nella bellezza è nascosto il segreto e la luce dell'esistenza.



Ci vuole una vita intera per scoprire tutta la bellezza nella quale siamo immersi.

priamo - come canta Agostino - la "Bellezza sempre antica e sempre nuova"; nel ricercare si allarga il nostro cuore, si purifica il nostro sguardo e ci apriamo alle segrete dolcezze, alle armonie nascoste che scopre solo chi è fedele all'amore della bellezza. Un gioco di continui e progressivi aperture-oltrepassamenti che non conosce sosta, perché sconosciuti a noi stessi sono i confini oltre i quali il nostro cuore può dilatarsi. G. Bateson ha scritto: "Sosterrò la tesi che il problema della grazia è fondamentalmente un problema d'integrazione, e che ciò che si deve integrare sono le parti diverse della mente. (...) Perché si possa conseguire la grazia, le ragioni del cuore debbono essere integrate con le ragioni della ragione". Francesco d'Assisi ha composto il suo canto alla bellezza - il Cantico delle creature - lentamente; le ultime due strofe le ha aggiunte in tempi successivi, quasi a ricordarci che ci vuole un lungo cammino, una vita intera per scoprire tutta la bellezza nella quale siamo immersi e che si nasconde anche là dove non la vediamo di primo acchito. "Ciò che mi pareva amaro mi fu convertito in dolcezza dell'anima e del corpo" - scriverà alla fine della sua esistenza.

La bellezza ci attende

Saremo salvati dalla bellezza se da essa ci faremo formare: solo dopo un lungo cammino si diventa belli, capaci cioè - novelli re Mida - di rendere bella ogni condizione di vita, di far sprigionare l'armonia segreta da ogni fratello o da ogni sorella che incontriamo nel nostro cammino. Se impariamo a guardare con occhi nuovi la luna e le stelle, la luce e le tenebre, il corpo del bimbo e dell'anziano, della donna e dell'uomo,

l'arte e la poesia, la preghiera e l'incontro, ci accorgeremo dei tanti luoghi in cui la bellezza ci attende. Se la incontriamo ne saremo rigenerati: basta guardare la luce che emanano il volto del bambino baciato dalla madre e quello di chi contempla un'opera d'arte, quello dell'amata che ha amato e quello del mistico nel momento della contemplazione.

Così si rivela il fascino segreto della bellezza: l'essere rimando all'amore. Non è forse l'amore la patria comune? Calore e bellezza si rimandano in un gioco affascinante di reciproco svelamento. Come canta Platone nella sublime e indimenticabile pagina del "Simposio", di bellezza in bellezza perveniamo al fuoco della nostra ed altrui esistenza. La bellezza è l'epifania del mio esser-ci-nel-mondo e del mio esser-ci-con-gli-altri.

Alle soglie del terzo millennio se vogliamo salvarci ... tale bellezza dobbiamo salvare. Ce lo ricorda l'evangelista Luca in quella pagina in cui "il più bello tra i figli degli uomini" - "lo sono il Pastore bello" (Gv 10, 11) - riscalda i cuori di due viandanti smarriti lungo le strade dell'abbandono e della delusione. "È bello che tu rimanga con noi", supplicano affascinati. Ritorna alla mente un'altra pregnante dichiarazione d'amore: "È bello per noi lo stare con te ... facciamo tre tende ...".

Cambiano luoghi e tempi, persone e stati d'animo, ma è sempre bello stare con Lui che è per antonomasia "Colui che riscalda i cuori". Quando si incontra la Bellezza, quando il cuore è caldo, risplende la luce dell'essere. E la notte, come chiude la novella di Ciàula, anche la notte si riempie di stupore. ■